



MARTIRE Egilberto (Roma, 1887 – 1952)

Precocemente aveva preso parte al movimento per la rinascita della presenza cattolica nella vita sociale e politica, libero da nostalgie temporalistiche. Dopo un'intensa partecipazione alle iniziative cattoliche romane, nel 1919 intervenne alla costituzione dello sturziano Partito Popolare all'albergo Santa Chiara, redigendo il relativo manifesto 'ai liberi e ai forti'. Nelle successive elezioni politiche ottenne nel Lazio il maggior numero di consensi fra tutti i partiti a dimostrazione dell'efficacia della sua azione di giornalista (tale fu per vocazione e per intensità di applicazione) e della capillarità della sua presenza.

Rimase alla Camera dei deputati per una ventina d'anni, prima come esponente del Partito Popolare, poi di quel Centro Nazionale che aveva scelto di fiancheggiare il fascismo dominante fino alla piena deriva totalitaria di quello; allora Martire assunse posizioni che lo portarono al confino dal 1939 al 1942. Da deputato, e ancor prima da consigliere comunale, egli si prodigò nel dare evidenza all'opportunità del superamento del dissenso tra Stato e Chiesa ed aveva ottenuto la valorizzazione di motivi ideali e pratici dell'attività cattolica. Fra l'altro, egli fu all'origine del ripristino della Croce sul Campidoglio e nel Colosseo e della riapertura al culto della chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza. Tutta la vita del Nostro conobbe un'impronta romanistica: dal titolo delle sue pubblicazioni - che comprese sempre l'aggettivo 'romano' - alla partecipazione alle iniziative culturali, alle attività divulgative della conoscenza della città.